

ex libris

Ogni buon artista dipinge ciò che è

Jackson Pollock
«Lettere, riflessioni, testimonianze»

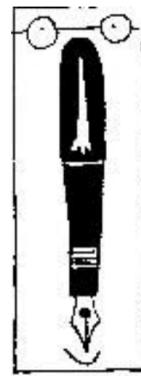
CINE-ALBERONI: PANE, AMORE & FORZA ITALIA

Bruno Gravagnuolo

Tanto Adornato per nulla. Sul significato «etico-politico» dell'adunata forzista di Firenze, converrà ritornare. Ad esempio sul perché e per come certi ex comunisti o ex socialisti siano divenuti pifferai di Dell'Utri, e in guisa da fare invidia a Zdanov. Ora invece soffermiamoci ancora sull'«etico-ridicolo» di certi personaggi alla tribuna. Adornato innanzitutto. Che cerca la battuta alla Roderigo di Castiglia. E trova invece calambours da professoricchio: «Benigni che legge Dante ci diverte. Ma non vorremmo che fosse Dante a dover leggere Benigni...». Da stramazzone. Oppure Guzzanti, che incitava sul *Giornale* all'assalto del treno: «Dobbiamo prendere il treno della cultura, fare i ferrovieri, i bigliettai e servire anche il pasto...» (sic). E l'attore Giulio Boselli, che in lacrime raccontava d'essere sopravvissuto al galag delle cooperative teatrali. E Alberoni, che strepitava sudato: «Sono un imprenditore perseguitato, perciò sto con voi». E «l'intello» Gustavo

Selva: «Ai miei figli ho insegnato a non chinare la testa davanti ai soprusi comunisti». Già, era proprio la fiera degli orrori. Una pagina di Staino bella e pronta. L'unico istante di verità è stato quando il filosofo Vittorio Mathieu ha detto: «Vi giuro, Calogero qui non ci veniva...». Lo hanno preso per matto.

Pane, amore & Forza Italia. Parliamo di *zdanovismo forzista*. E voi direte: esagerato! E allora precisiamo: trattasi di *zdanovismo casareccio*. Grottesco, ma a suo modo abominevole. Un esempio? Le mete estetiche che Alberoni assegna sul *Corriere* al «suo» cinema: «Emozioni, sogni, modelli di vita, d'amore, avventura e speranza». E gli *exempla*? Eccoli alla rinfusa: «*Poveri ma belli*, o *Pane amore e fantasia*. *Ossessione* o *L'innocente* di Visconti, i western di Leone...». Non solo l'Alberoni-Sadoul confonde generi e livelli. Ma si effonde in sciocchezze. Tipo che il nostro cinema «andava» nel dopoguerra perché narra-



va di una «società povera e vitale». Ma no! Il neorealismo non piaceva affatto, e veniva respinto da destra con gli stessi argomenti alberoniani di oggi. E questo qui dovrebbe far scuola di Cinema? Patetico. **Pintor & Brasillach.** Nella polemica sollevata dal libro della Serri su Gaime Pintor, dal fronte mediatico-revisionista è venuto fuori che anche il filonazi Brasillach - come Pintor - partecipò al convegno tedesco di Weimar. E che anche per questo fu condannato a morte. No. Brasillach fu redattore capo di *Je-suis-partout*, rivista collaborazionista su cui venivano pubblicate liste di delazione di gente da fucilare. Paragone insensato, perciò. E poi Pintor scrisse - e pensava - che a Weimar c'era «un covo di cretini». E ne dette un resoconto corrosivo **Auschwitz e Jenin**. «A sinistra non c'è, quasi, articolo di giornale in cui non ricorra il parallelo tra Auschwitz e Jenin» (Paolo Mieli, *Corriere* di ieri). Era (almeno) doveroso aggiungere: esclusa l'Unità.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Renato Pallavicini

ARTE

Monumento alle parole

Salgono, avvitandosi come un elica, un cartiglio, un nastro senza fine, una sorta di Colonna Traiana che celebra i fasti della parola. Oppure scendono, precipitano in diagonali, esplodono in tutte le direzioni, liberando nuvole di polvere di lettere. Sono le costruzioni che abitano i *Paesaggi Verbali* di Nanni Balestrini, poeta e scrittore e, questa volta davvero, artista della parola. Nella mostra che s'inaugura sabato prossimo alla Galleria d'Arte Emilio Mazzoli di Modena (via Nazario Sauro 62, apertura dal 24 giugno al 14 settembre, orari 10-13/16-19.30, chiuso i festivi), Balestrini ha raccolto alcune sue opere recenti, sculture, collage e tele (ma c'è anche una selezione di lavori che vengono dagli anni Sessanta e Settanta) che usano le parole come materia, fanno del contenuto forma e della forma contenuto. Caratteri tipografici, frammenti di titoli, brandelli di scritte montati, smontati e rimontati.

«È dagli anni Sessanta - spiega Balestrini - che lavoro con i collage fatti con i titoli dei giornali. Questa mostra si riallaccia un po' a quelle origini, anche se le tecniche sono in parte diverse. Le quattro grandi colonne poste al centro dell'esposizione, infatti, non sono cartacee ma sono fatte di cliché tipografici, di lamine di zinco. Poi ci sono delle tele su cui sono stati impressi, frammenti di titoli ingranditi: tutto rigorosamente in bianco e nero e in tre lingue, italiana, inglese e francese».

Arte della parola ma, anche, arte tipografica che recupera la materialità del segno, del carattere in un tempo in cui dominano evanescenti e fantasmi virtuali. «La scrittura, quella delle origini - dice Nanni Balestrini - è una scrittura eminentemente di segni. Soprattutto le altre culture e scritture, quelle egizie o cinesi, si affidano all'immagine, alla parola da vedere, più che alla parola da pronunciare e da ascoltare. Alla base di questi miei lavori c'è proprio l'idea di riportare la parola alla scrittura, ad un tempo, per così dire, pre-alfabetico, alla ricerca di un arricchimento che offra più all'occhio che all'orecchio». Tappa perlomeno curiosa per un intellettuale che ha fatto della poesia, e dunque della parola detta e ascoltata, il suo viaggio costante negli anni. «La poesia - precisa Balestrini - ha sempre avuto due aspetti: quello dell'oralità, in cui la parola viene consumata dall'ascolto ed offre la sua ricchezza maggiore nell'ascoltarla, ma non ha trascurato l'aspetto visivo. Basta pensare alla poesia visiva, agli esperimenti dei Futuristi, all'uso che della parola tipografica hanno fatto le avanguardie artistiche del Novecento. Le mie tele e i miei collage si prestano ad una lettura non lineare - aggiunge -, diversa a seconda del percorso dell'occhio e del punto di osservazione. Sono una forma di poesia che ri-

Quattro colonne, come obelischi da decifrare, che raccolgono i significati dei nostri anni dal '68 a Porto Alegre



manda e rimbalza tra varie arti». In queste matasse ingarbugliate di lettere tagliate e troncate che occupano gli spazi della Galleria «Emilio Mazzoli»

Tutti i muri sono destinati a cadere, quello di BERLINO come quelli delle torri di NEW YORK. Tutti i muri mormorano che l'architettura ha un solo tempo, anche il MONUMENTO. Paesaggio del Verbo, l'opera di BALESTRINI si estende da parte a parte, in orizzontale come in verticale, dallo zenit al nadir, dalla frontiera al litorale. Sotto le sue colonne monumentali si sotterrano tutti i SANSONI della storia di questo Mondo terra a terra di un Giornalismo in cui la Facciata delle parole dissimula male i Mali di una società che traspira l'Odio: QUELLO DELLO SCHERMO CONTRO LO SCRITTO, del Visivo contro il Visibile. SILENZIO, stupore di una civiltà che si aspetta il Peggio, l'emancipazione dei Mostri, e che erige come tanti Bastioni le sue frasi POLITICAMENTE CORRETTE a detrimento della Poesia. Follia del Vedere! dell'intendere, dove L'AUDIOVISIBILE elimina poco a poco la lettura silenziosa e le immagini mentali. Dismisura per dismisura, dove le parole si riverberano all'infinito nello specchio delle mentalità soffocate.

Un libro non letto è ancora un libro? TUTTO CIÒ CHE NON APPARE, O NON ANCORA, È PERTANTO SPARITO? Filofollia in questo tempo sedicente reale, in cui l'avvenimento nasce unicamente nello schermo, CONTRO DI NOI, di fronte, faccia a faccia nell'interferenza Massmediatica. Tirannia delle onde contro le Parole della vita SUI GENERIS. Andando incontro a APOLLINAIRE BALESTRINI tesse Parola per Parola la tappezzeria dei paragrafi. In uno strabismo divergente



Il Muro di segni e riverberi

PAUL VIRILIO

Questo testo di Paul Virilio, compare assieme ad altri due scritti, di Achille Bonito Oliva e di Umberto Eco, sul catalogo della mostra *Paesaggi Verbali*. Il catalogo è edito a cura della Galleria d'Arte Emilio Mazzoli di Modena (via Nazario Sauro 62) dove è allestita la mostra di Nanni Balestrini.

che ricorda quello del terrore, del grido che annuncia i Grandi Massacri, NANNI IL CALLIGRAFO elabora un Paesaggio epistolare il cui incerto catasto turba lo sguardo. "QUANDO LA POESIA SCOMPARE HA INIZIO IL MASSACRO" ha scritto un autore latino americano... Per il nostro poeta latino europeo, la muraglia megalitica della Stampa, è Peggio: è un campo in cui si rinchioda non soltanto il Poeta ma la Prosa, a Beneficio della schiamazzante Promozione del MERCATO UNICO, questa vasta truffa di cui l'ITALIA è la Vittima A GRANDEZZA NATURALE. "Crimine di campo", violenza commessa in riunione, in Ambiente chiuso, PRECLUSO, dove gli editoriali sono i CAPORIONI e i fatti di cronaca le urla delle vittime dei Carnefici! qui, NANNI BALESTRINI è l'uomo in fuga, lo scampato dal Bordello, il testimone a carico di un secolo impietoso, in cui l'immagine dei Mali ha cancellato tutte le parole, a cominciare da quella del Perdono, della PIETA', questa ingiuria alla rovescia che salva, malgrado tutto, dall'ODIO PUBBLICITARIO. All'architetto delle linee di Fuga, al grafico dei confini e dei margini SALUTE! Al muratore delle Fondamenta, allo scavatore della Grande trincea, all'amico NANNI, lunga vita!

Qui accanto e in basso due delle opere esposte nella mostra di Modena. Sotto il poeta Nanni Balestrini



mostre e graffiti

La parola, colorata, sonorizzata, virtuale, è sempre più usata nell'arte, che ha segnato il passaggio dalla parola scarna utilizzata per fini teorici o ideologici alla parola vivace e poetica, ricca di sfumature. Di questo passaggio, per esempio, si è occupata la mostra che si è appena conclusa a Trento: *Parole, parole, parole*, curata da Alessandra Borgogelli e Fabio Cavallucci. Una rassegna che ha messo in luce l'ampio uso del linguaggio verbale introdotto dagli artisti nelle opere degli ultimi decenni: da Joseph Beuys a Lawrence Kosuth, esponenti di Fluxus a Luigi Ontani, fino ai più giovani Tony Oursler e Tracey Emin. D'altro canto, si assiste ad un progressivo e prorompente aumento dell'oralità, abbondante utilizzata dalle nuove generazioni anche grazie all'uso del video, delle tecnologie informatiche e dei progetti per il web. E proprio il mese scorso si è conclusa a Castello di Rivoli un'altra mostra, quella dell'iraniana Shirin Neshat, che ha presentato una selezione di foto e di video-installazioni, di cui tre mai esposte in Italia, che mettono ancora una volta in luce come le parole possono essere utilizzate nell'arte. Parole che sono ovunque, anche sui muri delle città. Le complicate scritte dei graffiti sono in realtà frasi o parole con una particolare evoluzione grafica delle lettere che le rende irriconoscibili. Con queste scritte modificate writer e graffitiisti scrivono i loro nomi o quelli dei loro gruppi, frasi di protesta e di contestazione, offese, auguri, manifesti, semplici parole, segni da lasciare, anche solo per dire «Io» alla metropoli.

tentativo di arricchire la comunicazione nel momento stesso in cui sembra la si voglia confondere e scompaginare. Ma forse la spiegazione sta nell'epigrafe che Balestrini, prendendo in prestito una frase di Jakobson, ha scelto per queste sue opere: «Mallarmé diceva anche che serviva al borghese le stesse parole che egli legge tutti i giorni nel suo giornale, ma che le serviva in una combinazione sconcertante». E Umberto Eco, in un saggio che compare nel catalogo della mostra modenese, parla a proposito del metodo di Balestrini di «uso, anzi di riuso, proprio nel senso di riciclo» e di «operazione chirurgica sui significanti», più che di una nuova interpretazione che cerca nuovi significati. Forse, come s'interroga Eco, «sono gergolifici? Balestrini aspetta (sollecita) il suo Champollion?». Certo le sue torri, assomigliano molto a degli obelischi da decifrare. «Abbiamo un passato ricco di monumenti alla parola - dice Balestrini - obelischi, targhe, lapidi marmoree che erano una vera e propria forma di comunicazione civile, oggi sostituita dalla pubblicità. In queste mie opere ho cercato di fare proprio questo: una forma di pittura e di comunicazione che si fa monumento, fatto civile, che vuole essere letta. Ho molte idee che vorrei sviluppare e, se ho un desiderio, è quello di costruire delle colonne, delle torri e vederle esposte nelle città, inserite nelle piazze, come dei monumenti di parole e di poesie».

Queste mie opere sono una forma di poesia che rimbalza tra varie arti e che parla più all'occhio che all'orecchio

